

L'ISTAMILE NELLA TERAPIA ESTERNA DEL DOLORE

Fra i prodotti di disintegrazione della molecola proteica che si originano nei processi del ricambio organico, si trovano, fra altri composti, gli aminoacidi, alcuni dei quali, come tali o per i loro derivati, presentano particolare importanza. Uno di questi aminoacidi è l'istamina che si trasforma in istamina la quale, secondo le più recenti ricerche, sembra possedere importanti proprietà terapeutiche. È stato dimostrato un aumento dell'istamina nel sangue durante l'attività muscolare ed in alcune condizioni patologiche, nei traumatismi, nelle scottature, in varie manifestazioni allergiche e soprattutto nei soggetti colpiti da ulcera gastrica o duodenale, nei quali tale aumento pare possa avere un valore patogenetico determinante.

Nella pratica medica l'istamina presenta interesse per le molteplici attività che può esplicare nell'organismo. L'istamina infatti manifesta una influenza vaso-dilatatrice sui capillari e le arteriole, eccita la contrazione dei muscoli lisci, stimola l'attività secretrice delle ghiandole in genere e quella dello stomaco in particolare.

In clinica l'istamina ha trovato vasta applicazione (soprattutto interessanti sono le applicazioni basate sulle proprietà antalgiche possedute da questa sostanza).

L'istamina è stata impiegata con successo nelle mialgie (lombaggine, torcicollo, ecc.), nei reumatismi cronici, nelle nevriti, nella sciatica, nelle artriti croniche secche (coxiti, artriti del ginocchio e tibio-tarsiche) e periartriti, nelle algie da disturbi circolatori e in quelle post-zonali, l'intimo meccanismo di tale azione antalgica non è ancora completamente chiarito, ma si tende a dare importanza ai fenomeni vaso-motori provocati dall'istamina e alle modificazioni neuro-umoraliche che ne conseguono.

Per uso esterno, nelle affezioni dolorose, sembra particolarmente utile associata al salicilato di amile (istamile). Nell'istamile all'azione analgesica e antiflogistica dell'istamina si aggiunge quella antireumatica del salicilato di amile e quelle anestetiche, leggermente revulsive, cardiotoniche e stimolanti del mentolo, della canfora e della trementina. Questi principi attivi sono contenuti in un eccipiente a base di agar-agar e gelatina, non irritante ma anzi dotato di azione emolliente e che perciò favorisce l'assorbimento dei farmaci attraverso la cute.

Il linimento istamile efficacissimo in tutte le forme dolorose di origini reumatiche ed artritiche, trova particolare indicazione anche nelle distorsioni, contusioni, strappi muscolari tanto frequenti nei giovani e negli sportivi. Il maggiore afflusso di sangue nel luogo del dolore accelera i processi di guarigione ed evita la atonia conseguente alla ipofunzione articolare.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Sommario

ITALIA DOMANDA

AGLIÈ	3
QUANDO GLI ATTORI E LE ATTRICI SOGNANO UN PERSONAGGIO DA INTERPRETARE di Gino Cervi, Anna Maria Ferrero, Aldo Fabrizi, Maria Fiore, Rita Gam, Massimo Girotti, Nadia Gray, Bob Hope, Carlo Ninchi, Gregory Peck, Yvonne Sanson, Jacques Sernas, Umberto Spadaro, Paolo Stoppa e Saro Urzi	3
I SUCCUBI di Remo Cantoni	5
RELIGIONE, FILOSOFIA, IGIENE: LO YOGA, QUESTO SCONOSCIUTO di M. T. Maglione	6
GERSHWIN, RE DEL JAZZ SINFONICO, È MORTO TROPPO PRESTO di G. Testoni	7
PICCOLA STORIA DELLE SIRENE di Enrico La Stella	7
CONSIGLI ALLE GIOVANI MAMME CHE NON VOGLIONO PERDERE LA LINEA di Angelo Migliavacca	8
MORTE APPARENTE: NESSUNA PAURA di Desiderio Cavallazzi	8
TORNA A FIORIRE IL PESCO di Marcabruno Gerola	9
CIFRE TRISTI: DEPOSITI AL MONTE di Pietro Compostella	9
UN « INDICE » CHE FRUGA NEGLI SCRITTI DI QUATTRO SECOLI	9
PRAEST E NYERS: DUE GRANDI di Bruno Slawitz	9
PERICOLOSA LA SCHERMA DEI PUGNI di Giuseppe Frattini	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

I SOCIALDEMOCRATICI ALLA PROVA di Giovanni Spadolini	10
EISENHOWER PERDE TERRENO di Augusto Guerriero	22
MEMORIA DELL'EPOCA di Ricciardetto	52

IL MONDO DI OGGI

NUOVO ELENCO ITALIANO DEI PRIGIONIERI IN RUSSIA	12
MESSAGGIO FELICE A 4 FAMIGLIE di Ezio Saini	13
L'ULTIMATUM DEI TABACCAI di Giorgio Salvioni	15
LINDA COME INGRID? di G. S.	19
LANCETTE NUOVE PER L'ORA DI MONTECITORIO di Man. Lup.	23
VEDI ROMA E POI CI STAI di A. d. C.	26
COMODO AVERE UNA MODELLA IN FAMIGLIA di Ugo Moretti	37
ISTANTANEE INEDITE di Garretto	59
10 PER 58 di D. F.	69

IL MONDO DI IERI

I MIEI AMORI CON MUSSOLINI di Magda Fontanges	30
RIVEDREMO I SOMMOZZATORI E LA NOTTE DI ALESSANDRIA di Ettore A. Naldoni	40
BOLLETTINO N. 1.201 di Alberto Cavallari	44

IL CINEMA

DIVA CON SECCHIELLO E GINGER IN UNA NUOVA di Domenico Meccoli	65
---	----

LO SPORT

DA SAN PAOLO A HELSINKI, PIÙ DELUSIONI CHE VITTORIE di Aldo Bardelli	54
--	----

LA MODA

A CANNA D'ORGANO LA DONNA DEL 1953 di Anna Vanner	50
---	----

LE LETTERE

LA SIGNORINA VESTITA DI VERDE di Guido Lopez	60
GLI ANGELI CADUTI (II) di Arthur Koestler	71

LA SCIENZA E LA TECNICA

A 3.000 METRI FARA PAURA AI MOSTRI di Ugo Bellone	21
PRONTO IL RAZZO COL CERVELLO ELETTRONICO di Eddy Bauer	34

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 75 |

5 MINUTI DI RIPOSO 76 |

QUESTA NOSTRA EPOCA

FINO AL CENTRO DELLA TERRA di Manlio Lupinacci	77
CHITARRISTA POLIGLOTTA LA NUOVA MISS ROMA di Irene Brin	77
LA FIERA DEI TALENTI di Clarino	78
FATS WALLER COMMEMORATO IN ITALIA di Microsolco	78
L'IMPAZIENZA, PECCATO VENIALE di Giuseppe Ravagnani	79
DELFIADI A VERONA di Franco Rasi	80
UOMINI COME INSETTI di Ro. Can.	81
NEL 1963 IL PROCESSO DI EVA PERON di Andrea Salimbeni	82
LA FILATELIA E I GIOCHI	83

LA COPERTINA

La bionda Isa Barzizza che, nonostante la giovanissima età, è ormai uno dei grandi nomi della rivista italiana, pare voglia rinunciare al suo titolo di reginetta della passerella per dedicarsi soltanto al cinema e - udite! udite! - alla prosa. Debuttò nel 1946 con Macario e l'anno scorso fu applauditissima con Viarisio e la Merlini. Ma ora dicono che stia per sposarsi e allora, si sa, la rivista non fa più per lei.



TRIONFO DEL "TRIONFO"

«Gazzetta d'Italia», Firenze, 15 giugno 1875: «... Questa bella, limpida, ispirata leggenda, che diventa dramma lirico, poema, fu coperta dai plausi, dalle grida, dalle esclamazioni di entusiasmo... Ma l'ammirazione e l'entusiasmo crebbero, quando si ebbe veduto il poeta: giovane, ardente, con l'occhio vivo, la fronte alta e pensosa, l'aspetto simpatico, l'ispirazione in tutta la fisionomia... Al pubblico piacque, e lo volle vedere, poi rivedere, volle dargli una prova di immensa simpatia».

Il poeta «dalla fronte alta e pensosa» era «Pin», Giuseppe Giacosa: la leggenda, IL TRIONFO D'AMORE, che ribadiva le acclamazioni tributate a UNA PARTITA A SCACCHI due anni prima. Fu il gran momento solare del Giacosa giovane, cui fecero riscontro, nell'87, gli entusiasmi per TRISTI AMORI, nel '90 per COME LE FOGLIE: il medesimo autore, in parte il medesimo pubblico, eppure un mutamento di ispirazione e tecnica, di mentalità e di gusto che ancora ci sbalordiscono.

A rileggere adesso i due poemetti medioevali che la Biblioteca Moderna Mondadori ha ristampati nel suo 265° volume (L. 250) con fatica possiamo renderci conto dei delirii che suscitavano, ma è pur giusto riconoscere che lo stesso Giacosa ne rimase perplesso. Ne fu testimone Ferdinando Martini che, anni dopo, scrisse: «... Il Giacosa, in quella notte, pur senza censurarsi, si interrogava... Sentiva che si era mosso fino allora in troppo angusti confini, che quei campi erano stanchi ed egli li aveva interamente mietuti».

Forse l'opera che più tipicamente nel Giacosa rivela il passaggio fra arte idealizzata e arte naturalistica è la raccolta delle NOVELLE E PAESI VALDOSTANI, edita nell'86 a Torino dal Casanova accanto alle NOVELLE RUSTICANE di Verga e al DANIELE CORTIS di Fogazzaro.

Fra le 17 prose di questo libro, oggi ristampato anch'esso nella Biblioteca Moderna (BMM n. 294 - L. 250), l'autore azzeccò giusto prediligendo «Un minuetto» - che riserbò inedito per il volume - e la «Storia di Natale Lysback» - che scelse per una pubblica lettura a Genova: due miracoli di analisi e di sintesi psicologica, dove l'accentuazione romantica dà le ali alla rappresentazione della realtà. Ma incantevoli anche le prose di carattere più tipicamente alpestre, con le quali Giacosa volle rendere giusto tributo ai silenziosi eroi delle montagne piemontesi e alla maestà delle cime, quasi a controbilanciare la voga letteraria del tempo che piuttosto si rivolgeva ai paesaggi affocati di Capuana, di D'Annunzio, di Verga.



PER IL 1953 GLI ESPERTI DEL PENTAGONO AMERICANO HANNO MESSO IN PREVENTIVO 2 MILIARDI DI DOLLARI PER LA PRODUZIONE DI MISSILI DA IMPIEGARE IN OPERA

PRONTO IL RAZZO col cervello elettronico

La terminologia internazionale non ha ancora trovato la parola adatta per definire con precisione le armi ad effetto lontano. Non ha trovato il termine che tenesse conto della novità e che dissimulasse il segreto che circonda la loro costruzione e le prove sperimentali. I tedeschi usarono nomi innocenti come « Schmetterling » (farfalla), « Feuerlilie » (giglio infuocato), « Enzian » (genziana) o « Rheintochter » (figlia del Reno). Allo stesso modo l'O.K.W. aveva chiamato « Golia » il suo piccolo carro armato impiegato sul fronte di Anzio mentre il Servizio segreto americano gli aveva reso la pariglia battezzando « Piccolo David » il mostruoso mortaio da 92,4 centimetri di calibro, che il Pentagono aveva destinato al bombardamento della Linea Sigfrido.

Qualunque sia il termine che li distingue, si tratta di ordigni ad autopropulsione; cioè di strumenti spinti a reazione su tutta la traiettoria, o

su una parte di essa, dalla combustione di una miscela a scoppio, non importa di quale natura (polvere, miscuglio d'ossigeno liquido e alcool metilico, acido nitrico e così di seguito). È facile afferrare subito la differenza

intercontinentale sognato dai tecnici di Adolfo Hitler nel momento in cui la disfatta schiacciava il Terzo Reich. Ci fermiamo invece a considerare le armi collettive destinate ad agire a grandi distanze, sia contro il suolo

Russi, americani, inglesi e svizzeri stanno costruendo e perfezionando proiettili ad autopropulsione.

che corre tra un simile ordigno e un normale proiettile d'artiglieria che parte nell'anima del cannone spinto da una carica di esplosivo e riceve l'ultima spinta, raggiungendo la sua massima velocità, al momento in cui abbandona la bocca da fuoco.

Si potrebbe enumerare tutta una gamma di questi proiettili ad autopropulsione; dal bazooka calibro 5,2 del fantaccino americano fino al razzo

nemico sia contro le formazioni aeree avversarie.

Si immagina senza difficoltà l'interesse che una simile scoperta ha nel campo degli armamenti. Per lanciare a circa quaranta chilometri di distanza un obice da mille chili, e con una modesta carica d'esplosivo, occorre un cannone di calibro 40,6 lungo più di venti metri e pesante circa 130 tonnellate, mentre un ordigno del tipo

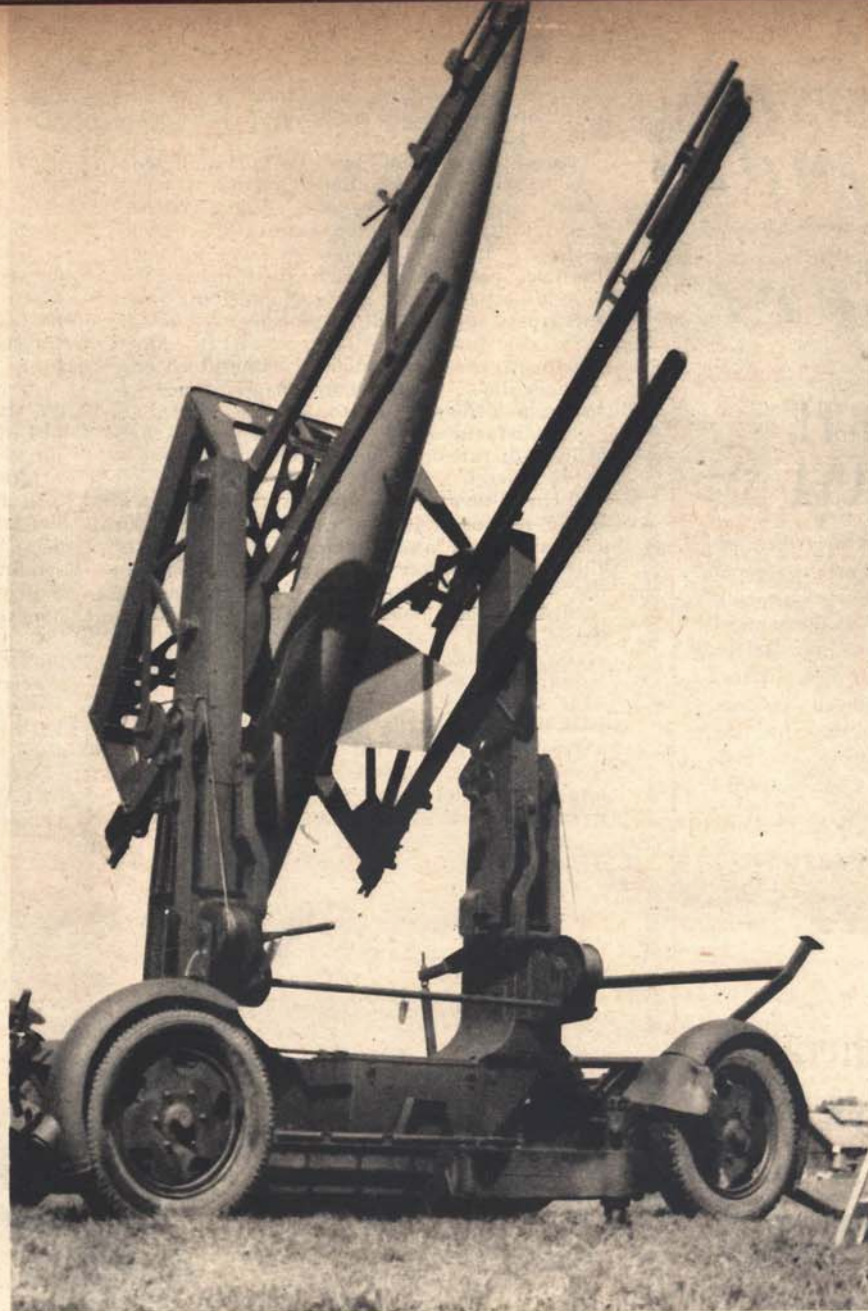
V 2 può far scoppiare una tonnellata di tritolo, di melinite o di pentrite, a una distanza di 300 o 400 chilometri, con un semplice telaio per reggerlo e guidarlo al momento della partenza.

Altro vantaggio: l'ordigno ad autopropulsione permette d'agire al di là della portata delle artiglierie di grosso calibro anche nel caso che il dominio dell'aria sia in mano all'aviazione nemica, come hanno dimostrato nell'ultimo anno della seconda guerra mondiale, i bombardamenti di Londra, Anversa e Liegi, operati con le V 1 e le V 2. Meglio ancora: la difesa, ricorrendo a queste armi, dispone di un mezzo efficace per combattere l'aviazione nemica da bombardamento, perché l'accelerazione della velocità e l'aumento della quota limite, caratteristici dell'apparecchio a reazione, lo rendono praticamente invulnerabile ai colpi dell'artiglieria antiaerea di grosso calibro (7,5 e 12,7 centimetri).

Senza dubbio si può opporre a que-



ZIONI BELLICHE, DI TERRA E DI MARE



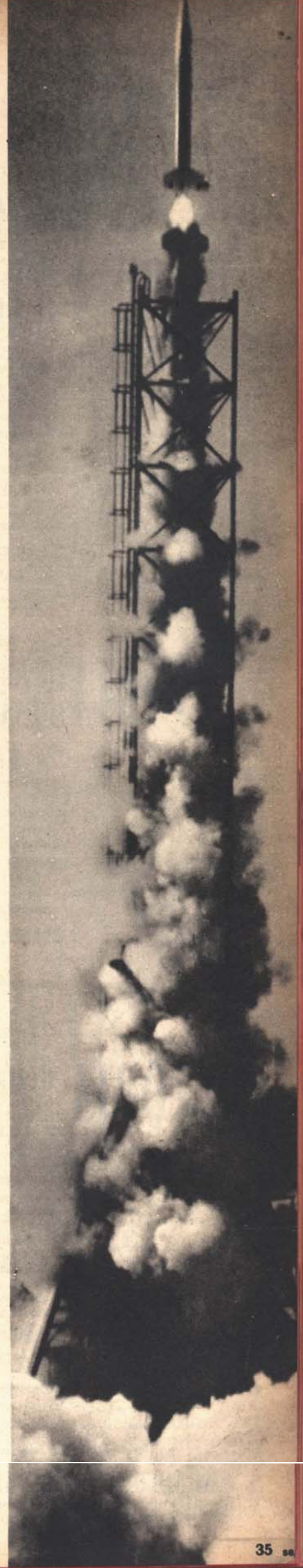
QUESTO È IL RAZZO FABBRICATO IN SVIZZERA, NELLE OFFICINE DI OERLIKON

sti argomenti quello del prezzo dei nuovi proiettili. Tuttavia i calcoli hanno stabilito che si potrebbero costruire ottanta razzi antiaerei con il costo di un solo apparecchio da caccia tipo « North American Sabre F 86 A » (circa duecentoquarantamila dollari) e ancora questo rapporto non tiene conto delle spese di sottocostruzione, che aumentano ogni anno con l'allungamento progressivo delle piste in cemento, di quelle per il personale e per la manutenzione del materiale. Consideriamo, d'altra parte, che se occorre sette volte il suo peso in piombo per uccidere un povero fante, l'artigliere del D.C.A. o il cannoniere a bordo del suo incrociatore o della sua corazzata ottengono risultati ancor più modesti e sparano centinaia o addirittura migliaia di proiettili per affondare una nave o abbattere un aereo. Quanto ai bombardamenti dal cielo, i nostri lettori di Milano, Torino, Genova, sanno per esperienza quale percentuale di imprecisione ci sia stata in quelle che i comunicati della R.A.F. chiamavano invece « operazioni di precisione ». Durante la grande battaglia di Leyte, nell'arcipelago delle Filippine (dal 24 al 26 ottobre del 1944), si calcola che le forze aeronavali americane abbiano lanciato con successo una dozzina di torpedini da 53 centimetri e una ventina di bombe da 500 kg. contro la corazzata « Mutsu » di 63 mila tonnellate che alla fine affondò con duemiladuecento uomini di equipaggio. Se si pensa a tutti i proiettili che fallirono il bersaglio si ha il diritto di credere che quattro o cinque razzi ad autopropulsione e radiocomandati avrebbero raggiunto lo

stesso risultato con maggiore economia. È bene ricordare, inoltre, che molti di questi razzi antiaerei sono muniti di un paracadute ed è possibile recuperarli quasi intatti nel caso che non incontrino nessun ostacolo sulla loro traiettoria. È in Germania che i razzi hanno conosciuto una prima realizzazione pratica, e in questo nessun miracolo, perché l'invenzione permetteva un miglior mascheramento di fronte alle commissioni interalleate che controllavano il disarmo del Reich in base alla quinta parte del trattato di Versailles. Un ufficiale d'artiglieria, il generale Becker, e un sassone della Transilvania, l'ing. Hermann Oberth, furono i pionieri della nuova arma. E non senza pena e senza delusioni, tanto che il Becker, disperato, si uccise. La conquista del potere da parte di Hitler permise lo sviluppo di queste ricerche che continuarono, per la maggior parte, al centro esperimenti di Peenemuende, alla periferia di Stettino. Durante le prime fasi della guerra, le imprese sensazionali della « Luftwaffe » relegarono in secondo piano l'interesse tattico e strategico dei razzi ma, a partire dal 1942, le ricerche ricominciarono quasi freneticamente. Tanto che, nella primavera del 1943, a Londra, il Comitato dei Capi di Stato Maggiore si allarmò e decise di mettere al corrente Winston Churchill. Il genere di questi, Duncan Sandys, che aveva comandato una batteria di razzi antiaerei durante la battaglia d'Inghilterra, fu incaricato di centralizzare tutte le ricerche sulle nuove armi segrete. Conseguenza: il

17 agosto 1943 cinquecentosettanta quadrimotori della R.A.F. bombardarono il centro sperimentale di Peenemuende. Questa operazione, assai onerosa, costrinse la Germania a ritardare l'impiego dei nuovi, terribili mezzi. Il 16 giugno 1944, nel momento in cui le prime bombe volanti Fieseler, chiamate V 1, caddero nelle strade di Londra, gli anglo-americani avevano già venticinque divisioni sul Continente. È evidente che se queste bombe fossero cadute un mese prima sulle coste di Devon, del Sussex e del Kent, avrebbero considerevolmente complicato i piani del generale Eisenhower. Quanto ai missili V 2, i tedeschi riuscirono a lanciare i primi su Parigi, nel settembre del 1944. I progressi degli esperimenti elettronici, permettendo il telecomando di simili proiettili, avrebbero potuto provocare il fallimento dell'offensiva aerea che gli anglosassoni lanciarono nel 1943 contro le città tedesche. Sarebbe stato possibile se Hitler, nel suo furore, non avesse riservato la priorità alle armi di rappresaglia (Vergeltungswaffen: da questo l'iniziale « V » che le distingueva). È un razzo di questo tipo, la bomba « Fritz FX », che provocò l'esplosione, al largo dell'isola Asinara, della grande corazzata « Roma », il 9 settembre 1943; e poco tempo dopo il « Warspite » corse

Nei deserti del Nuovo Messico l'esercito americano sta provando un'arma che assomiglia alla V2 tedesca, di cui però è più veloce: può infatti raggiungere i 900 chilometri l'ora e colpire bersagli distanti centinaia di chilometri.



3 grandi opere

STORIA dell'ARTE ITALIANA

di G. E. Mottini

2 VOLUMI RILEGATI
1000 ILLUSTRAZIONI
32 TAVOLE A COLORI



Dall'arte greca, etrusca, romana sino all'arte contemporanea, quest'opera presenta visivamente e commenta il cammino prodigioso del genio figurativo mediterraneo. La scelta delle illustrazioni, copiose e di rara bellezza, fa di quest'opera una gioia degli occhi e dello spirito.

XXI EDIZIONE

STORIA della letteratura ITALIANA

di F. Flora

5 VOLUMI RILEGATI
119 TAVOLE A COLORI E IN NERO
FUORI TESTO



Arricchita da numerose tavole fuori testo che rappresentano esemplari significativi dell'arte figurativa italiana nelle diverse epoche, questa sintesi della nostra letteratura è anche una vastissima e scelta antologia di pagine immortali, dai pre-danteschi agli scrittori contemporanei più conosciuti.

IV EDIZIONE

STORIA della medicina

di A. Castiglioni

2 VOLUMI RILEGATI
10 TAVOLE A COLORI
500 ILLUSTRAZIONI
scelte da libri e stampe antiche, miniature, opere d'arte che rispecchiano i più curiosi aspetti del costume nei riguardi della medicina.



L'evoluzione della civiltà, gli usi e i costumi dei popoli più lontani, dalla preistoria ad oggi e dall'Africa all'Asia, alla Polinesia e alle Americhe e all'Europa, si rispecchiano nell'evoluzione della medicina. Perciò l'opera di Arturo Castiglioni è una vera e propria enciclopedia della civiltà, affascinante e chiara per qualsiasi lettore.

III EDIZIONE

Potrete consultare e acquistare questi volumi nelle migliori librerie, oppure - anche con pagamento rateale - presso gli Agenti Mondadori nelle principali città.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

il rischio, a sua volta, di affondare nella baia di Salerno, colpito da una bomba radiocomandata « Henschel HS. 293 ».

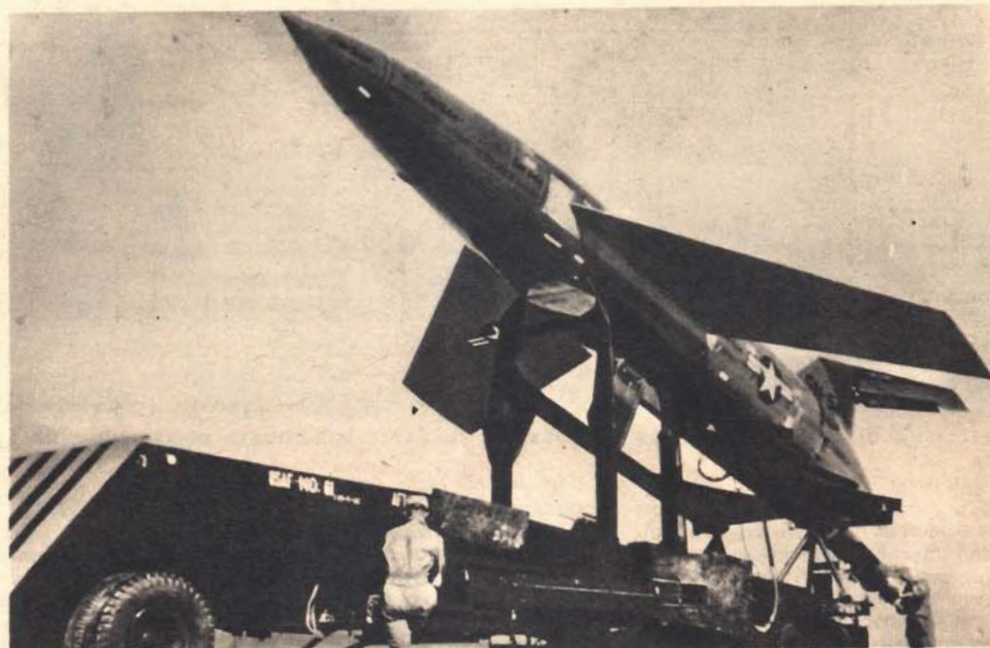
Durante gli ultimi mesi di guerra, i tedeschi sperimentarono almeno cinque o sei di questi razzi, da usarsi come difesa contraerea. L'ordigno in volo era seguito con il radar e diretto da un fascio d'onde corte sul bombardiere osservato con gli stessi mezzi. Un « occhio elettronico », un razzo emittente raggi infrarossi, provocava l'esplosione a portata utile del quadrimotore avversario. Ma i « Schmetterling », « Enzian », « Rheintochter », « Feuerlilie » o altri, non sorpassarono mai lo stadio dell'esperimento.

La disfatta del Terzo Reich permise agli Alleati di fare man bassa sulle ultime invenzioni tedesche. E così che fu scoperta una V 2 che poteva essere lanciata da un sommergibile in immersione e che era stata sperimentata in un lago austriaco; così fu trovato il « Bachem-Natter », un aereo-razzo guidato da terra fino in prossimità della formazione di bombardieri nemici, da dove un uomo a bordo faceva partire il razzo prima di lanciarsi nel vuoto con il paracadute. Per quanto riguarda il complesso A9-A10, bisogna pensare a Giulio Verne. Il razzo-madre A 10, del peso di 85 tonnellate, portava il razzo A 9 fino a trecento chilometri d'altezza; poi, esaurito il combustibile, ricadeva a terra. Allora il pilota, chiuso nel razzo A 9, metteva in moto il suo reattore e raggiungeva una posizione

realizzato un apparecchio migliore della famosa V 1, con una velocità di 900 chilometri invece dei 650 di cui si accontentava l'arma di rappresaglia del cancelliere Hitler. Il « Wac Corporal » sembra essere un perfezionamento della V 2; è stato sperimentato in mare a bordo del vecchio « Norton Sund ». L'anno scorso la Glenn Martin costruì il « Matador B 61 », del peso di cinque tonnellate. È un missile destinato agli obiettivi terrestri e che può portare una carica d'uranio o di plutonio. Questo tipo di missile è abbastanza riuscito; tanto che a Cocoa, in Florida, si è costituita la prima unità di proiettili radiocomandati i cui tiri di prova sono controllati da una squadra di « Sabre F 86 » che deve faticare molto per seguirne la traiettoria.

L'interesse del razzo antiaereo non è sfuggito alle autorità militari di Washington. Se il « Lark » delle officine Fairchild è una copia del « Wasserfall », il « Loki » e il « Firebird » sembrano creazioni squisitamente americane; il primo raggiunge una quota di diciotto chilometri, mentre il secondo, che può essere portato da un aereo, corre così veloce verso l'obiettivo da sfuggire al radiocomando: è stato necessario fornirgli un cervello elettronico. Come si vede il missile ha conquistato le simpatie degli esperti del Pentagono e il bilancio 1953 gli ha riservato due miliardi di dollari.

Già da qualche anno i deserti del centro dell'Australia servono di poligono agli inglesi per sperimentare i loro razzi e la stazione di



IL « MATADOR B 61 » PESA CINQUE TONNELLATE E TRASPORTA CARICHE DI URANIO E PLUTONIO

di volo per raggiungere, planando, un obiettivo distante fino a seimila chilometri dal punto di partenza.

La divisione della Germania ha lasciato la stazione sperimentale di Peenemuende in mano ai Russi; tutto quello che vi si trovava l'8 maggio 1945 è dunque perfettamente conosciuto dai sovietici, i quali hanno anche ricercato e impiegato al loro servizio tutti i tecnici tedeschi specializzati in questi studi. Come hanno sfruttato il vantaggio derivante dalla situazione? Evidentemente si può parlare solo per sentito dire; tuttavia pare che i russi abbiano compiuto molti esperimenti con le V 2 in Lapponia e che dispongano di batterie di razzi nella Pomerania polacca, nelle isole di Dagoe e di Oesel e nell'Estonia.

Nel 1945, i tecnici americani, da parte loro, cominciarono a provare certi proiettili che potevano essere paragonati alle armi V della « Wehrmacht ». Basta citare la bomba « Bat » e le bombe « Azon » e « Tarzon ». Quest'ultima è stata impiegata in Corea per la distruzione dei ponti sul Yalou. Del peso di 5400 chili, è caricata come due superfortezze volanti B 29 e la precisione è così grande da destinare solo due di questi apparecchi per ogni ponte, invece dei dodici che sarebbero stati necessari per trasportarvi i proiettili normali.

Questo non impedisce al Pentagono d'aver largamente utilizzato l'esperienza dei tecnici tedeschi rifugiatisi nella parte occidentale del vecchio Reich. Con il nome di « Loon » hanno

prova di Woomera è diventata la Peenemuende dell'Impero inglese. Questi lavori continuano dal 1945 e sono arrivati a una soluzione pratica, tanto è vero che Duncan Sandys, il quale occupa il Ministero della produzione nel Gabinetto del suocero, ha annunciato l'altro giorno le prove di un missile supersonico che può raggiungere la formidabile velocità di tremiladuecento chilometri l'ora.

In Francia la mancanza di mezzi ha frenato le ricerche in questo campo. Si conoscono, tuttavia, le stazioni sperimentali nella regione di Saint-Raphael sulla Costa Azzurra e di Colomb-Béchar ai confini del Sahara. Tra i razzi costruiti e sperimentati in questi centri, si può citare la bomba volante SE 1350, che può portare fino a cinquanta chilometri una carica esplosiva da 350 a 500 chili, e il « Matra », missile « air-air », come dicono a Parigi, del peso complessivo di mezza tonnellata. In Svizzera la famosa fabbrica d'armi di Oerlikon ha costruito, a titolo privato, un razzo antiaereo radiocomandato e munito di radar; nel caso dovesse mancare l'obiettivo, un paracadute lo ricondurrebbe vicino al trampolino di lancio. Come si vede questa nuova arma apre interessanti prospettive offensive e difensive alle grandi potenze militari; si può immaginare che, tra poco, sarà sostituita alla difesa contraerea pesante e molti la vedono già sostituire anche gli apparecchi da caccia.

Eddy Bauer